

praedicaverunt ubique Domino cooperante, et sermonem confirmante, sequentibus signis.

carono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la parola coi miracoli, dai quali era seguitata.

la finale del Vangelo al v. 8 ἐφοβύντο γάρ, che sembravagli troppo brusca.

Riguardo a quei della seconda classe è da notare che i due principali cioè il Vaticano e il Sinaitico, benchè non contengano la finale, hanno però uno spazio bianco, che sarebbe sufficiente perchè possa esservi trascritta, il che dimostra che il calligrafo, o aveva sott'occhio un esemplare che la possedeva, o egli ha voluto far vedere che vi era una lacuna nel testo che trascriveva. D'altra parte si possono assai bene spiegare i dubbi di Eusebio ripetuti poi da S. Gerolamo, e si possono dare ragioni plausibili dell'omissione della finale negli altri codici, tanto più che si hanno testimonianze indubitte di Padri più antichi di tutti i codici che possediamo. Da ciò apparisce chiaro come i codici della terza classe meritino tutta la nostra fiducia e giustamente possiamo ritenere come ispirata la finale predetta.

Riconosciuta la canonicità della finale, si domanda però se essa sia dovuta a S. Marco oppure a qualche altro. Alcuni (Cellini) osservano che vi è una diversa fraseologia nella finale e nel Vangelo, e che essa non sembra armonizzare col contesto, e concludono che debba attribuirsi a qualche altro discepolo degli Apostoli p. es. ad Aristione a cui infatti viene ascritta da un codice armeno scoperto da Conybeare. Altri invece suppongono che il Vangelo di Marco quando fu pubblicato terminasse al v. 8 (da questa prima edizione proverrebbero i codici privi della finale), ma poi più tardi Marco stesso, quando si trovava in condizioni di spirito diverse da quelle in cui era

quando scriveva il Vangelo, avrebbe composta l'attuale finale e aggiuntala al suo Vangelo. (Da ciò proverrebbero le differenze notate).

Più comunemente però si ritiene che Marco stesso fin da principio abbia pubblicato tutto assieme il Vangelo e la finale. Non è infatti probabile che Marco abbia terminato il Vangelo con una frase così brusca che lascia in sospeso ἐφοβύντο γάρ poichè avevano paura. Di più il cominciare il v. 9 dicendo: ἀναστὰς δὲ essendo dunque risuscitato senza mettervi Gesù è un altro indizio che la finale non è un'aggiunta posteriore, ma è contemporanea al Vangelo. Non si devono pure esagerare le differenze stilistiche tra la finale e il Vangelo, poichè se è vero che vi è qualche differenza di stile nella finale, è pure vero che in essa si trovano tutte le caratteristiche di S. Marco, quali l'insistere sui miracoli, sul discacciare i demoni, sull'incredulità degli Apostoli ecc.

Vedi su questa questione, Jacquier, *Histoire des Livres du N. T. Tom. II* p. 500 e ss. Poindori, *I nostri quattro Vangeli* p. 180. Brassac, *Manuel Biblique, Tom. I* p. 73. Cornely, *Introductio IV* p. 93. Rev. Bibl. 1902 p. 240. Vigouroux Dict. de la Bible. Marc. ecc. Knabenbauer *Commentarius in Ev. sec. Mar.* p. 444.

A titolo di curiosità aggiungiamo che in un manoscritto maiuscolo dei Vangeli (V o VI sec.) scoperto di recente si è trovato tra il v. 14 e 15 della finale di S. Marco, una domanda o meglio una scusa della loro incredulità che gli Apostoli adducono al Signore e una risposta di Gesù. Vedi Rev. Bib. 1908 p. 450 e Jacquier *Histoire des livres du N. T. Tome III* p. 341.

